

dolore uniscono quanti, nel mondo politico ed ecclesiastico, si sono battuti per salvare la Englaro. E' l'ala dura del fronte del «no», quelli che dal fronte contrapposto vengono chiamati «falchi». «Dopo che la magistratura ha sentenziato di privare Eluana dell'alimentazione e dell'idratazione e dopo l'improvvisa difesa del magistrato di Milano, non possiamo fare altro che subire la profonda ingiustizia che reca danno e morte a una vita innocente - stigmatizza l'arcivescovo Rino Fisichella, ministro vaticano della Vita -. Non hanno permesso neppure di impugnare la sentenza. Eppure gli scienziati più aggiornati assicurano che sarà una morte atroce, di stenti. Una situazione tragica,

aggravata dall'ipocrisia di aver allestito, nella sentenza, una squadra di 15 operatori che l'assisteranno nella sofferenza. Quindi, i magistrati sanno che soffrirà. Non credevo potesse accadere un simile dramma in Italia». E aggiunge l'arcivescovo: «La magistratura poteva rivolgersi al Parlamento per invitarlo a legiferare, invece ha preferito emettere una sentenza in mancanza di una legge. Spero almeno che questa prima, dolorosa vicenda sia anche l'ultima».

Nel precipitare della situazione il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi si riserva di «valutare compiutamente quanto sta accadendo», mentre il sottosegretario con delega alla bioetica, Eugenia Roccella deplora che

«per la prima volta nella storia repubblicana venga fatta morire per sentenza una persona non in stato terminale, che respiri da sola, deglutisce e che potrebbe essere nutrita anche senza il sondino». Ciò è «molto allarmante», aggiunge, e «la responsabilità morale e personale è di chi metterà in atto un verdetto che autorizza ma non obbliga a fermare cibo e acqua. E' una scelta, non un dovere».

E' un «fatto gravissimo, un'aberrazione», concorda Paola Binetti, medico e parlamentare teodem del Pd: «I magistrati e il padre la lasciano morire di fame e sete». Un «peso enorme», soprattutto per «noi che lavoriamo ad una legge sul testamento biologico». Adesso, infatti, «ser-

va il massimo della vigilanza perché non si ripeta mai più un altro caso Englaro». Una «corsa contro il tempo dalla quale siamo usciti sconfitti», rincara la dose. Il timore è «una lunga scia di casi in cui la sacralità della vita sia sostituita da una falsa pietà». Intanto «la gente si chiede: se deve morire di stenti, perché non farle un'iniezione?».

E la Binetti denuncia: «C'era una volontà assoluta di arrivare alla morte di Eluana, una determinazione terribile, premeditata di farla morire. Molte persone si rallegreranno, canteranno vittoria, ma ha perso il rispetto per la vita».

di GIACOMO GALEAZZI

➤ TRASFERITA A UDINE

Per Eluana è cominciato il viaggio verso la morte

Nino Materi a pagina 18

Eluana, è pronto a Udine il letto della morte Iniziato l'ultimo viaggio

Nino Materi

■ Questa mattina, forse, Eluana troverà la «quiete» che suo padre sta cercando per lei da 17 anni. Ieri sera alle 21.30 l'annuncio di Beppino

Englaro: «Probabilmente in nottata Eluana Englaro sarà trasferita dalla clinica di Lecco alla struttura residenziale «La Quietè» di Udine».

Nella notte in attesa dell'ambulanza per trasferire Eluana, un gruppo di aderenti al Centro di Aiuto alla Vita di Lecco ha recitato un rosa-

rio fuori dalla clinica Beato Luigi Talamoni ed esposto alcuni triscioni contro l'eutanasia. Al gruppo si sono uniti l'assessore regionale alla Famiglia, Giulio Boscagli e l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Lecco, Angela Fortino.

Se tutto procede come previsto, Eluana, dall'alba di oggi, dovrebbe già trovarsi nella casa di cura del capoluogo friulano. Diciassette anni in bilico tra la vita e la morte: Eluana il 18 gennaio 1992, dopo un incidente d'auto, entrò in uno stato vegetativo da cui non è mai più uscita.

Ieri le parole del neurologo Carlo Alberto Defanti, che da anni segue il caso, facevano capire che il trasferimento era ormai questione di ore: «Dalla casa di cura di Udine è arrivata la conferma. Lì c'è un letto che l'attende». Il professor Defanti ha spiegato che il protocollo è lo stesso messo a punto un mese fa quando Eluana avrebbe dovuto essere accolta nella clinica «Città di Udine»: «Il sondino non verrà staccato e per i primi tre giorni si continuerà a nutrirla artificialmente, per permettere al personale di verificare la situazione. Dopodiché, senza staccare il sondino, verrà sospesa l'alimentazione». Inoltre l'équipe che darà corso all'interruzione del trattamento vitale si costituirà in una

associazione per meglio regolare i rapporti giuridici con la struttura che ospiterà Eluana. Sembra così essere arrivata a una svolta decisiva la «gara» tra le regioni (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte) che si erano dette disponibili a staccare la spina di Eluana.

Attesa per oggi anche la reazione

del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, iscritto sul registro degli indagati dalla Procura di Roma dopo una denuncia dei radicali. A



Sacconi viene contestato un «atto di indirizzo per le Regioni» che, in pratica, impedisce in tutte le strutture del Sistema sanitario nazionale la sospensione dei trattamenti di nutrizione e idratazione artificiale ai pazienti in stato vegetativo, definendo tale ipotesi «illegale».

È proprio tale provvedimento che fece recedere la clinica «Città di Udi-

ne» dalla disponibilità inizialmente espressa ad accogliere Eluana, per la quale la Corte di appello di Milano ha autorizzato il distacco del sondino per l'alimentazione artificiale.

Qualche giorno fa il distretto sanitario di Udine aveva dato parere fa-

TUTELA L'équipe che darà corso all'interruzione del trattamento vitale si costituirà in un'associazione

vorevole alla domanda presentata dalla famiglia Englaro per il ricovero di Eluana in una delle strutture di sua competenza. La scelta è caduta sulla casa di riposo udinese «La Quiente» i cui responsabili - almeno fino all'altroieri - continuavano ad avere un atteggiamento assai prudente: «Da parte nostra non abbiamo ancora dato il via libera all'attuazione della sentenza di sospensione del trattamento di alimentazione-idratazione artificiale».

SE PER SALVARE L'AMBIENTE SI DEVE ABORTIRE

di Stefano Lorenzetto

La giusta punizione s'è materializzata sotto forma di una tempesta che infuriava da domenica sera su Londra e su gran parte dell'Inghilterra, una nevicata come non si vedeva da decenni, con aeroporti chiusi e trasporti urbani paralizzati. Del resto chi, se non la natura, doveva incaricarsi di rispondere prontamente a Jonathon Porritt, consulente ambientale del governo britannico e presidente della commissione allo sviluppo sostenibile? Questo signore, come ha scritto il *Sunday Times*, afferma che «arginare la crescita demografica attraverso la contraccezione e l'aborto deve essere al centro delle politiche per la lotta contro il riscaldamento globale» e ha annunciato che si adopererà in tutte le sedi per far passare il principio secondo cui «avere più di due figli a coppia è da irresponsabili perché crea danni all'ambiente». In altre parole, procreare sarebbe «un onere insostenibile». Se l'è anche presa con gli attivisti verdi, di cui è uno dei guru mondiali: «Devono smetterla di schivare la questione dei danni ambientali

causati da un aumento della popolazione». Vili opportunisti.

Porritt, consulente governativo fin dai tempi del premier Tony Blair (che di figli, disgraziato, ne ha fatti quattro), è preoccupatissimo: ogni nuovo nato durante la sua vita brucia una quantità di carbone equivalente a 2,5 acri (1,01 ettari) di querce, «un'area boschiva delle dimensioni di Trafalgar Square». E se poi continua a nevicare e a fare questo freddo becco andrà pure peggio... Va' a spiegarglielo che sul pianeta appena l'1 per cento delle terre emerse è stato urbanizzato dall'odiatissimo *Homo sapiens*. Anche tenuto conto che una parte delle medesime è inabitabile (per la precisione 60 milioni di chilometri quadrati su 150), la percentuale occupata dai cuccioli degli Ominidi resta microscopica. Gli inquilini del globo potrebbero essere radunati, qualora si adattassero all'attuale densità di popolazione dell'Italia (192 abitanti per chilometro quadrato), su un'area vasta quanto Russia, Brasile e Australia. Nella quale ancora avanzerebbero oltre 2 milioni di metri quadrati completamente deserti.

Può sembrare incredibile, tuttavia se l'umanità intera decidesse per ipotesi di traslocare domattina in Texas, la densità di popolazione dello Stato americano salirebbe a 8.695 abitanti per chilometro quadrato. Molto più bassa di quella di New York (10.200 abitanti, che diventano addirittura 26.000 a Manhattan) e pari a quella di Napoli, come mi ha spiegato Riccardo Cascioli, autore di un saggio (...)

(...) illuminante, *Le bugie degli ambientalisti*, edito da Piemme.

Chi l'avrebbe mai detto? Il civilissimo Regno Unito si avvicina pericolosamente alla Repubblica popolare cinese, che persegue la pianificazione familiare attraverso l'aborto coatto di Stato. L'allucinante paradosso è che sul mercato di Londra gli ovuli delle «donatrici» valgono 250 sterline l'uno. Fecondati in vitro, servono a realizzare il sogno di maternità e di paternità di tante coppie sterili. Devono essere proprio dei pazzi, questi esseri viventi, per decidere di riprodursi a tutti i costi, anche quando la natura ha programmato d'impedirglielo.